

Federico Vicario

PRANDONI, Marco/ZANELLO, Gabriele (eds.): *Multas per gentes. Omaggio a Giorgio Faggìn*, Padova, Il Poligrafo, 2009, 445 pp.

Molto ricco e articolato, vario per argomenti e interessi, è l'ampio volume *Multas per gentes*, che qui si segnala, un volume che festeggia i 70 anni di Giorgio Tommaso FAGGIN. La pubblicazione, che si presenta con una veste grafica sobria ed elegante, esce a cura di Marco PRANDONI e di Gabriele ZANELLO come decimo titolo della collana "Humanitas" dell'editore *Il Poligrafo* di Padova, con il sostegno di varie istituzioni: tra queste vi sono l'*Istituto di Storia sociale e religiosa* di Gorizia, l'*Istituto Ladin Micurà de Rii* e il *Dipartimento di Romanistica* dell'Università di Salisburgo. All'*Indice* e alla *Tabula gratulatoria*, che conta l'adesione di numerosi enti universitari e di ricerca, segue una pagina di Leonard NOLENS (*Vertalen* "Tradurre") e quindi l'*Introduzione* dei due curatori (15–18), nella quale si tratteggia l'intensa e poliedrica attività del Festeggiato, formatosi come storico dell'arte, specialista di pittura fiamminga e olandese, raffinato traduttore dal neerlandese, mediatore culturale, studioso di germanistica e di romanistica, appassionato cultore di lingue minori e di dialetti. Un'attività intensa di studioso e di ricercatore, dicevo, bene illustrata anche dalla fitta *Bibliografia degli scritti* dal 1962 al 2008 (19–38), un catalogo di oltre 300 titoli, tra monografie, saggi, traduzioni e recensioni, prodotti con grande continuità da Giorgio FAGGIN nel corso degli oltre 40 anni considerati.

La pubblicazione si presenta articolata in tre sezioni. La prima, da p. 39 a p. 217, raccoglie interventi relativi alla storia dell'arte, alla traduttologia, ai contatti e agli intrecci tra la letteratura italiana e quella olandese. Dopo un *Intermezzo* dedicato ad alcune poesie di Bianca DORATO, tradotte in friulano da Umberto VALENTINIS (219–234), si apre la seconda parte del volume, da p. 235 a p. 369, che si concentra prevalentemente sulla friulanistica e sulla linguistica alpina; la terza è la più breve delle tre sezioni del volume, da p. 371 a p. 442, e raccoglie contributi di vario argomento letterario. L'*Epilogo* (443–445) è affidato a un Boris PASTERNAK tradotto in friulano ancora da Umberto VALENTINIS con *Gnot di unvièr* "Notte d'inverno". Ci limiteremo in questa sede, per gli interessi specifici della rivista e dei suoi lettori, ad una essenziale rassegna dei saggi della seconda sezione della miscellanea.

Rienzo PELLEGRINI inaugura questa parte del volume proponendo *Una nota su Franco De Gironcoli* (237–246), medico e poeta, nato a Gorizia nel 1892 e morto a

Vienna nel 1979, autore di un paio di brevi raccolte di liriche tra il 1944 e il 1945, nonché di altri interventi e articoli su riviste e giornali locali. Nel segno della distanza dalla tradizione di Zorutti, figura di maggiore spicco nell'Ottocento friulano, più vicino a Pasolini, del quale aveva la stima, il de Gironcoli meritò l'attenzione anche di critici e uomini di lettere italiani del Novecento, che gli riconobbero potenza espressiva ed un uso della lingua frutto, ad un tempo, di richiamo alla terra e di intelligente recupero di voci desuete e rare. Dedicato in particolare alla visione pasoliniana del friulano, legata per taluni aspetti, come si diceva, a quella del de Gironcoli, è il breve contributo successivo, di Xavier LAMUELA, *Note di lettura a Dalla lingua al friulano di Pier Paolo Pasolini* (247–251). Lo studioso catalano, assai noto in Friuli per la soluzione proposta alla *vexata quaestio* della grafia friulana di riferimento, che privilegia la grafia tutto sommato tradizionale a scapito di quella utilizzata dallo stesso Giorgio FAGGIN, si occupa, in particolare, del commento ad un breve articolo che il poeta di Casarsa pubblica, nel 1947, sul “Ce fastu?”, la rivista della *Società filologica friulana*; in questo articolo Pasolini, cimentandosi egli stesso con la versione di quattro testi poetici, sostiene la necessità per il friulano di misurarsi con il problema della traduzione da altre lingue, al fine di aprire l'orizzonte della poesia locale a tematiche e a spazi espressivi più vasti.

All'interessante filone delle traduzioni letterarie dal tedesco al friulano a cavallo tra Otto- e Novecento è dedicato l'articolo seguente, di Gabriele ZANELLO, *Ugo Pellis traduttore di Goethe* (253–269). L'attenzione per la grande poesia tedesca e per la sua traduzione in friulano, che si sviluppa nel Friuli goriziano, austriaco, a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, presenta senza dubbio caratteri di occasionalità, come sostiene anche l'autore del saggio, tuttavia non sono così pochi, alla fine, i letterati locali che si cimentano, con risultati più o meno felici, nella versione di brani di Goethe, soprattutto, di Schiller, di Heine, di Hesse ed altri. Tra questi, con Enrico de Calice, Franco de Gironcoli, Massimiliano Perco, Giovanni Battista Bosizio e Federico Simsig, troviamo anche Ugo Pellis, filologo e glottologo, fondatore della *Società filologica friulana*, raccogliitore unico dell'*Atlante linguistico italiano*, fotografo e poeta. Affrontando l'autore una precisa analisi di testi tedeschi e delle relative versioni friulane, trova conferma, direi, il giudizio più che positivo sull'opera del Pellis come traduttore, già espresso da quanti se ne sono occupati anche in passato.

Il contributo di Maria Cristina CESCUTTI, *Achille Tellini e la grafia esperantista del friulano* (271–283), tocca un argomento che il Festeggiato ben conosce, quello della resa grafica della lingua friulana, un argomento che, soprattutto nell'ultimo secolo e prima della definizione di una grafia di riferimento, ha visto accendersi numerose polemiche, non scevre da posizioni ideologicamente compromesse. Una sua personale soluzione propone anche l'udinese Achille Tellini (1866–1938),

studioso dagli svariati interessi, dalla speleologia alle scienze naturali, dalla dialettologia all'etnografia, noto per la passione con la quale ha sostenuto posizioni internazionaliste e pacifiste, in anni certo non facili, a sostegno anche delle piccole patrie (come quella che lui riconosceva nella friulano-ladina) e delle lingue minoritarie in generale. Il suo interesse per l'esperanto, che lo ha visto fondare una Cattedra italiana di esperanto e un attivo circolo culturale della stessa lingua, a Bologna, risulta intrecciato con quello per il friulano, che il Tellini si sforza di scrivere proprio a partire dalle soluzioni proprie dell'esperanto, con alcuni adattamenti. La sua proposta, che si staccava tanto nettamente dalla grafia tradizionale, quanto dalle nuove proposte che Ugo Pellis elaborava in quegli anni per la *Società filologica*, non raccolse significative adesioni, se non quella, talora anche critica, di alcuni amici – è il caso, questo, di Celso Cescutti, del quale vengono riprodotte, nel saggio, una serie di lettere allo stesso Tellini.

Il primo intervento “non friulano”, o friulano solo in parte, di questa sezione si deve ad Hans GOEBL, che presenta *La seconda parte dell'Atlante linguistico ladino (ALD): un resoconto di un viaggio non ancora finito* (285–295), un tema che il lettore di “Ladinia” già conosce, in generale, piuttosto bene. Si tratta di un resoconto molto ricco, pur nella relativa brevità dell'articolo, della straordinaria impresa che H. GOEBL, coadiuvato da ottimi colleghi e collaboratori, austriaci e italiani, ha condotto negli ultimi 30 anni, un'impresa che ha visto la raccolta, per le regioni dai Grigioni al Friuli occidentale, di imponenti dati linguistici (corredati da registrazioni acustiche e documentazione fotografica) utili alla descrizione delle varietà dolomitiche e alpine. Notevole e riconosciuta è l'innovatività del progetto, che coniuga il solido impianto della linguistica storica tradizionale con le più avanzate soluzioni tecnologiche a disposizione della nostra disciplina; con piacere abbiamo la conferma, dall'autorevole voce del suo ideatore e responsabile scientifico, che il progetto procede secondo i tempi stabiliti e che si avvia a concludersi, con prevedibile successo, nel prossimo anno 2012.

Ancora di interesse ladino, in senso ascoliano, è il lavoro di Roland BAUER, *I germanesimi nel ladino o retoromanzo: una sperimentazione dialettometrica* (299–314), che esamina in una nuova prospettiva, e a partire dai vasti dati messi a disposizione dall'apena citato ALD, il fenomeno, per altro già ben studiato, dell'influsso germanico sul ladino – anche di questo tema il Festeggiato ha avuto occasione di occuparsi, limitatamente al friulano, sulle pagine di “Ladinia”. Si tratta, complessivamente, di uno *stock* di circa 150 voci attribuibili a diverse fasi storiche: prestiti antichi da parte di Baiuvari, Alemanni, Longobardi, Ostrogoti e Franchi (dal V al VI sec. d.C.); prestiti tardomedievali e moderni; calchi recenti. La carta generale della densità dei prestiti germanici, rappresentata sulla ormai consueta griglia colorata a poligoni

(302), conferma la prevedibile maggiore presenza, assoluta, dei germanesimi nelle parlate a contatto con l'area tedesca, con le punte più alte nella Ladinia tirolese e nei Grigion; la distribuzione dei germanesimi, però, varia molto da zona a zona e non si hanno varietà che ne comprendano più del 40% del totale, quindi complessivamente una sessantina di voci. Le forti differenze all'interno dell'area ladina considerata, che però denota comunque una netta separazione rispetto alla regione veneta contermina, sono da mettere in rapporto con la diversa storia linguistica delle singole zone, in particolare con la maggiore o minore esposizione, molto variabile nel corso dei secoli, agli influssi provenienti dalle terre germaniche.

Tradotto da una versione originale in tedesco, interessante è il seguente intervento di Lois CRAFFONARA, *"Pauls und Mainle der Forlan, von Hovein in Eneberges"*. Su un impiego inatteso di "Forlan" e di "Friaul" (315–329). A partire dall'appellativo etnico *Forlan*, collegato ad un rampollo di una nobile casata livinalliese trapiantata a Marrebbe (ted. *Enneberg*), in un documento del 1341, lo studioso discute, con ampi riferimenti anche alla storia e alle tradizioni locali, delle estensioni e delle contrazioni che i coronimi e gli etnonimi normalmente presentano; in particolare, considera la possibilità che parte del Livinallongo, quello orientale, appartenesse intorno al secolo XI al Cadore – quindi al Friuli – e che da ciò discendesse, appunto, la denominazione del nobile in questione. A tali considerazioni aggiunge, inoltre, alcune ulteriori osservazioni sul fatto che il coronimo *Friaul*, in ambiente tedesco, designasse fino al secolo XX non solo il Friuli e il Cadore, ma anche altre zone del bacino del Piave fino ad est, sud e ovest di Treviso. Ciò costituisce in qualche modo una conferma del comune sentire anche sul versante friulano e veneto, in realtà, dal momento che la delimitazione più accreditata della regione friulana, alla metà del Cinquecento, era quella datane dal Guadagnino, che attribuiva al Friuli i territori tra l'Istria e il Trevigiano, una delimitazione riconosciuta anche dal coevo Girolamo da Porcia; alla fine del Settecento, poi, l'erudito Gian Giuseppe LIRUTI, autore delle biografie dei friulani illustri, a proposito del quale aggiungerò qualcosa tra poco, include nei confini della Patria del Friuli anche alcuni territori tra Livenza e Piave, come il distretto di Oderzo e il territorio di Motta di Livenza (al tempo ancora Motta del Friuli), ricordando che "gli Oderzini si matricolano tuttavia in Padova (nella Università) colla Nazione Friulana".¹

Il tema trattato da Giovanni FRAU nel contributo successivo, *Dal Quaternus altaris della confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano in Tricesimo (1449–1450)* (331–345),

¹ LIRUTI, Gian Giuseppe: *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli*, tomo I, Venezia 1760, Dissertazione, p. XXVII.

ripropone la questione, molto cara a chi scrive, della pubblicazione dei manoscritti tardomedievali in volgare di area friulana, nella prospettiva della redazione, ormai non lontana, del *Dizionario storico friulano* (si veda, a tale proposito, il progetto illustrato al sito <www.dizionariofriulano.it>). Qui si offre, in particolare, uno stralcio di un quaderno tricesimano di metà Quattrocento in volgare tosco-veneto (dalla c. 10v alla c. 14v), con commento linguistico, un quaderno appartenuto alla confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano e conservato presso il locale archivio parrocchiale. Le raccolte della Pieve di Tricesimo, ricche di documentazione in friulano per tutto il Quattrocento – condizione questa piuttosto rara anche per località politicamente ed economicamente più importanti, come Udine, Cividale o Gemona, dove l'uso del friulano nelle carte usuali declina con la metà del secolo – non sfuggirono all'attenzione di Vincenzo Joppi, che trascrisse alcuni brani di un registro del 1426–1437 nella sua silloge apparsa sul quarto volume dell'*Archivio glottologico italiano* (1878); i documenti tricesimani costituiscono senza dubbio ottimi rappresentanti dell'uso della lingua in documenti di carattere contabile e amministrativo, documenti assai utili allo studio e alla conoscenza della lingua delle origini. I recenti lavori di riordino e di inventariazione dei materiali presenti presso l'Archivio della Pieve, condotti con perizia da Luisa Villotta, potrebbero davvero costituire una favorevole occasione, da questo punto di vista, per affrontare l'edizione integrale e lo studio di tutto questo cospicuo patrimonio manoscritto, compresi alcuni pezzi in volgare tosco-veneto, come quello qui proposto, scritture nelle quali comunque si riflettono numerosi elementi e forme schiettamente friulani.

Quella che ci propone Gianni NAZZI, *I friulani nel Dizionario biografico degli italiani* (347–352), è una ricognizione della presenza dei friulani illustri nel *Dizionario biografico degli italiani*, impresa avviata negli anni Cinquanta – il primo volume è uscito, poi, nel 1960 – e giunta alla pubblicazione, anche in rete, delle voci fino alla lettera M – ancora non completa, però. Naturali, dalla presentazione dello stato dei lavori di redazione del *Dizionario*, discendono i confronti con analoghe opere condotte per altri paesi (*in primis* Gran Bretagna e Francia), le considerazioni sulla validità assoluta di un progetto che si dà un orizzonte temporale di vari decenni per il suo compimento – gli svantaggi di una tale durata sono, direi, evidenti –, la presenza di ottimi strumenti, già disponibili, per la descrizione della realtà friulana. A questo proposito possiamo contare, di fatto, non solo su storici repertori come quello del già ricordato Gian Giuseppe LIRUTI di Villafredda (1689–1780), le *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli*, pubblicato in quattro volumi tra il 1750 e il 1830, ma anche sul sempre prezioso *Il Friuli. Uomini e tempi* di Giuseppe Marchetti (1959¹), sul *Dizionario biografico friulano* dello stesso Gianni NAZZI (1992¹, con aggiornamenti e integrazioni ogni cinque anni) e, ultimamente, sul *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, curato da Cesare Scalon

e altri, in avanzata fase di stampa. I friulani presenti nel *Dizionario biografico degli italiani* sono elencati scrupolosamente da NAZZI e risultano al momento 313, tra i quali solo sette donne, su oltre 26.000 biografie: si tratta di poco più dell'uno per cento del totale. Se sul numero e il nome degli "assenti", che ci si aspetterebbe di trovare, si può naturalmente discutere, indiscutibili sono alcuni errori, anche gravi, rilevati da NAZZI all'interno dei singoli profili. Si tratta di errori probabilmente inevitabili, nella complessità della redazione di un'opera tanto ampia, tuttavia resta l'impressione che le fonti più affidabili, per la conoscenza dei personaggi insigni del Friuli, siano alla fine quelle prodotte a livello locale.

Chiude la seconda sezione, dedicata come visto prevalentemente al Friuli e al friulano, un bel contributo di Ferruccio TASSIN, *Un popolo mancato?* (353–369), nel quale si affronta la visione di un Friuli come parte dello stato austriaco, da parte dei cattolici della Contea di Gorizia, prima della disgregazione della Monarchia bicipite. Sullo sfondo, ma neanche tanto, vi è la questione ancora molto dibattuta della divisione della regione friulana in una parte "veneta" e in una parte "austriaca", una divisione però gravida di conseguenze per la mancata maturazione – ecco la risposta alla domanda, retorica, del titolo dell'intervento – di uno spirito identitario e nazionale analogo a quello dei vicini sloveni. Il punto di divisione e, in qualche modo, di confronto risulta essere, al giorno d'oggi, l'attuale provincia di Gorizia, oggetto degli interessi udinesi, per la destra Isonzo, e degli interessi triestini, per il territorio di Monfalcone. Davvero interessante la rassegna di argomenti e di dati presentati da TASSIN a proposito della presenza del friulano nelle chiese del Goriziano, con puntuali confronti con la condizione degli sloveni, per i quali centrale è stato proprio il ruolo del Clero cattolico nel percorso di emancipazione nazionale.

I saggi qui segnalati, contenuti nella pubblicazione *Multas per gentes. Omaggio a Giorgio Faggin*, curata da Marco PRANDONI e da Gabriele ZANELLO, costituiscono singolarmente – ma anche nel loro complesso – contributi interessanti e originali alla descrizione e alla conoscenza della storia, soprattutto linguistica, del Friuli e delle regioni alpine contermini. L'ampiezza della sezione friulana all'interno della *Festschrift* bene rappresenta, a mio modo di vedere, i forti interessi di Giorgio FAGGIN per la nostra disciplina e per la nostra terra, una disciplina e una terra alla quale ha dedicato alcune delle sue forze migliori, in particolare con la redazione e con la pubblicazione nel 1985, per citare solo l'opera principale, del vasto *Vocabolario della lingua friulana*. Ammirabile, quindi, l'impegno degli studiosi che hanno partecipato alla stesura dei lavori qui proposti e del curatore della sezione, Gabriele ZANELLO, che ha saputo raccogliere e offrire al Festeggiato, che avrà senz'altro apprezzato, interventi e saggi di questo rilievo.